

INTERVENTO

«Sotto la Giunta Bianco c'era equilibrio nei conti»

È veramente singolare che a metà mandato il sindaco Stancanelli si accorga della gravità della situazione finanziaria in cui versa il Comune e della relativa impossibilità di uscire da una condizione di stallo e si avventuri, solamente, ad addossare la responsabilità ad altri. La logica è sempre quella: coniugare i tempi al passato senza parlare del presente e meno che mai del futuro. Aveva ragione Sciascia quando diceva di quanto fosse difficile coltivare la speranza in una terra in cui si parla una lingua che non coniuga i verbi al futuro. Però alcune cose vanno precisate per evitare che si comunino responsabilità che non hanno alcuna corrispondenza e da cui non si possano trarre elementi di differenziazione.

Andiamo con ordine. Innanzitutto appare opportuno precisare che il disastro finanziario accertato con l'approvazione dei conti consuntivi con disavanzi intorno ai 40 milioni di euro per l'esercizio finanziario 2003 e intorno ai 42 milioni di euro per il 2004, si concretizza durante la gestione Scapagnini sostenuta dalla medesima maggioranza che sostiene l'attuale Amministrazione.

Prima di quella data la gestione non solo era stata caratterizzata dall'equilibrio dei conti ma poteva anche disporre di una liquidità in termini di disponibilità di cassa che si attestava intorno ai 20 milioni di euro a partire dal 1994 (primo bilancio dell'Amministrazione Bianco) fino al 1999 (ultimo bilancio approvato dalla medesima Amministrazione).

Dati questi confermati dalla assenza di interessi passivi a carico del Comune per anticipazioni di cassa richiesti all'istituto tesoriere, anticipazioni che, invece, diventeranno ricorrenti durante l'Amministrazione Scapagnini.

Analogo ragionamento va fatto per le perdite dell'AMT, che ammontavano a 15 milioni di euro nel '97, a 13 milioni nel '98 ed a 10 milioni nel '99.

Non si può certamente semplificare sulla drammaticità della gestione del trasporto pubblico in una città come Catania, ma è anche vero che dopo 10 anni di giunte di centro-destra, solo oggi si comincia ad avviare la discussione sulla trasformazione dell'azienda e del relativo piano di impresa.

Per quanto riguarda i mutui, è noto a tutti che gli stessi possono essere accessi in presenza di indicatori di indebitamento e di capacità finanziaria che ne consentono la sostenibilità.

Quello che si continua a dimenticare è che la gran parte dei mutui sono stati rinegoziati nel 2004 attraverso una complessa operazione finanziaria denominata contratto di Swap che ha trasferito i tassi fissi in variabili in un momento in cui i tassi erano al minimo storico ed era facilmente prevedibile un successivo aumento nel breve periodo.

Non solo, ma nello stesso contratto era previsto un "premio di ingresso" di 7 milioni di euro che di fatto ha rappresentato un ulteriore indebitamento per il Comune.

Ma il vero problema sta negli effetti prodotti da 10 anni di amministrazione di centro-destra che ci consegnano una città più povera (dal 1995 al 2009 passa dall'81° posto al 97°) e con una condizione occupazionale in cui lavora solo una persona su 2 e agli ultimi posti per qualità della vita.

Non ci sembra questo il modo migliore per affrontare le nuove problematiche del federalismo municipale (all'esame in questi giorni) rispetto al quale anziché contribuire con la forza di una grande città del Mezzogiorno sulla necessità di definire adeguati meccanismi perequativi, si resta sostanzialmente in attesa di ordini dalla Lega.

Così come, sull'altra questione strategica del PRG, dopo aver sostanzialmente interrotto un percorso avviato nel 1994 con lo schema di massima e ripreso con l'approvazione delle direttive generali nel 1998, per proporre una nuova ipotesi nel 2003 basata su 72 aree risorsa (aree di nuova edificabilità), si ritorna indietro nel 2010 per ripartire da perequazione e riqualificazione urbana previste nei deliberati degli anni '90.

Ma il dato veramente singolare sta nella incapacità di far ripartire il circuito economico mettendo seriamente mano alla soluzione di una serie di problemi. Ne segnalo alcuni: l'annosa questione dei pagamenti a favore di centinaia di piccole, medie e grandi imprese che vantano crediti nei confronti del Comune per forniture di beni e servizi, sembrerebbe per un ammontare di circa 60 milioni di euro, e la difficoltà di decidere sul piano di investimenti privati come quelli sul PUA dal quale il Comune potrebbe ricavare decine di milioni di euro sotto forma di oneri di urbanizzazione e di cessione di aree.

Ed ancora non si comprende il mancato avvio della trasformazione del Palazzo delle Poste di Viale Africa per la destinazione ad Uffici Giudiziari per non aver provveduto alla realizzazione degli interventi tecnici richiesti dalla Magistratura.

Altra vicenda riguarda la dismissione degli immobili comunali, primo fra tutti Palazzo Bernini, per i quali l'ipotesi di abbassamento della base d'asta non lascia ben sperare.

Sul piano politico vorremmo capire, invece, cosa si farà delle conclusioni degli Stati Generali.

Sulle cui azioni, alcune delle quali apprezziamo, ed in merito alle quali, dopo l'analisi impietosa ma realistica del Censis, aspettiamo un forte segnale per esempio sul nuovo modello di Welfare comunale, sulla mobilità urbana, sulla messa in sicurezza degli edifici pubblici, le scuole in particolare, così come sull'innovazione per esempio sul Wi-Fi ma non solo sul centro storico.

Insomma, crediamo che sia finito il tempo di guardare al passato e bisogna pensare al futuro soprattutto alle nuove generazioni.

Su questi temi, nei mesi prossimi, il PD catanese alzerà il livello del confronto per aprire una nuova fase politica a Catania.